

1. - L'Inquisizione: storia della chiesa romana

Riforma e Controriforma

di ANNARITA DE SOCIO e CELESTINO TESTA

Il Sedicesimo secolo fu per l'Europa un periodo di grandi sconvolgimenti e cambiamenti dal punto di vista religioso, sociale, politico e culturale: è questo il tempo in cui si assiste alla diffusione della Riforma protestante in tutto il vecchio continente dove il movimento si instaurò e si strutturò in Chiese territoriali stabili, provocando la frattura dell'unità cristiana in Occidente, le cui conseguenze sono oggi ancora visibili e tangibili.

La Riforma segnò l'inizio di un periodo di forte crisi d'identità della religione cattolica dell'epoca, crisi che ha le sue più profonde radici nei secoli precedenti: una gran parte della popolazione europea non riusciva più a trovare nella fede cristiana le risposte spirituali di cui aveva bisogno.

La Riforma protestante si presenta, dunque, come un vero e proprio movimento sorto in contrapposizione alla corruzione del clero, alla poca chiarezza teologica su argomenti fondamentali per la religiosità dell'epoca, alla confusione di opinioni in materia sia di dogmi della fede sia di morale, ai numerosi abusi ed eccessi dell'alto e del basso clero all'interno della Chiesa, alla frequentissima commistione tra i poteri secolari e quelli ecclesiastici, alle manifestazioni del potere temporale dei papi, al commercio delle indulgenze, al sistema dei benefici ecclesiastici, in base al quale ogni funzione fu dotata di una proprietà e di una rendita.

Queste molteplici cause variavano non solo nel tempo, ma anche all'interno dei vari Stati europei nei quali si manifestavano: per questo sarebbe più opportuno parlare di "Riforme" piuttosto che di "Riforma".

Partendo dall'esperienza di Martin Lutero a Wittenberg, il movimento riformato si diffuse prima nei centri urbani e nei principati tedeschi e poi si propagò nel resto d'Europa con Huldrych Zwingli a Zurigo e con Giovanni Calvino a Ginevra.

Fin dal suo nascere la Riforma, che non si presentò come istituzione ecclesiastica vera e propria, ovvero dotata di un corpus organico di norme di fede, di morale e di teologia, vide al suo interno la formazione di gruppi e movimenti tendenti a radicalizzare alcuni principi sostenuti dai padri fondatori del protestantesimo: gli *anabatisti* e degli *spiritualisti*.

I primi, detti "ribattezzatori", rivendicavano la somministrazione del sacramento del battesimo ai soli adulti, in quanto, per loro, solo l'adesione consapevole del soggetto rendeva valido il sacramento. Questa dottrina si diffuse a partire dalla Svizzera, si propagò fra i ceti

artigiani e rurali delle città lungo il Reno fino ai Paesi Bassi e trovò seguaci in varie zone della Germania e del Regno di Boemia.

I secondi, ovvero gli spiritualisti, predicavano la netta distinzione fra spirito e corpo e si opponevano alla Riforma come istituzione: per loro la fede doveva nascere dall'interiorità di ogni singolo individuo e, quindi, non poteva essere imposta da terzi.

Nonostante ci fossero diverse confessioni religiose e numerose contrapposizioni interne al protestantesimo stesso, il movimento si estese rapidamente e fece un numero elevato di proseliti in tutta Europa: in sostanza tutte le gerarchie e tutti i ceti sociali ne furono coinvolti, grazie alla semplicità e, al tempo stesso, alla duttilità del messaggio riformato, tale da soddisfare bisogni e domande di soggetti assai eterogenei.

E fu proprio per arginare questa vasta estensione e diffusione dei movimenti protestanti che all'interno del mondo cattolico "tradizionale", dopo i primi decenni del XVI secolo, iniziò a delinearsi quell'insieme di iniziative e di provvedimenti che tra XVIII e XIX secolo andarono sotto il nome di "Controriforma" o "Riforma Cattolica".

La "Controriforma" comparve per la prima volta nel 1776 in alcune produzioni scritte del gesuita tedesco Johann S. Putter che la adoperò per indicare il complesso di provvedimenti istituzionali e di definizioni dottrinali con cui la Chiesa cattolica cercò di contrastare, nel XVI secolo, la diffusione della Riforma protestante.

La seconda, invece, si affermò all'interno della storiografia con circa un secolo di ritardo e volle indicare, nell'intenzione degli storici cattolici che ne facevano uso, la spinta rinnovatrice che si presentava all'interno della Chiesa cattolica prima che il movimento protestante si manifestasse così prepotentemente in tutta l'Europa.

Gli storici, nell'arco degli anni, non sono stati di parere unanime circa la correttezza o meno della discriminazione tra "Controriforma" e "Riforma cattolica" in quanto alcuni preferirono la prima, altri la seconda ed altri ancora optarono per l'uso indiscriminato delle due definizioni.

La storiografia attuale, comunque, sembra che abbia superato l'antinomia e la contrapposizione iniziale tra i due concetti in questione, preferendone così sottolineare e mettere in evidenza la connessione e la forte interdipendenza, in quanto entrambi i concetti puntano ad una maggiore affermazione e ad un più forte consolidamento della Chiesa cattolica.

Comunque sia, è certo che la Chiesa, sin dai primi decenni del Sedicesimo secolo, avvertì la necessità e l'urgenza di attuare un profondo e deciso rinnovamento interno, sia da un punto di vista dottrinale sia da un punto di vista istituzionale ed organizzativo.

Le esigenze e le istanze di rinnovamento religioso si erano manifestate in varie parti d'Europa già prima della diffusione della Riforma protestante: basti pensare alle opere e alle idee di Erasmo da Rotterdam, alle seguitissime predicazioni infervorate di Gerolamo Savonarola a Firenze, alla forte influenza esercitata da alcune figure carismatiche quali quella del cardinale di Venezia Gasparo Contarini (1483-1542), del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1495-1543), dello spagnolo Juan de Valdes (1490 ca.-1541) e dell'inglese Reginald Pole (1500-1558).

La Riforma protestante determinò così solo la rottura definitiva e non la spaccatura iniziale dell'unità religiosa cattolica; la

Chiesa tutta, allora, sentì la necessità di riorganizzarsi e di ripristinare la propria vecchia autorevolezza in ambito religioso.

I poteri che furono coinvolti ed interessati alla lotta contro il protestantesimo, e che per questo volevano e chiedevano la convocazione di un Concilio universale (nel quale prendere provvedimenti a riguardo), non furono solo di tipo ecclesiastico: anche l'imperatore Carlo V era intenzionato a riportare in Europa l'unità religiosa d'un tempo in funzione di un Impero unito ed universale.

Le ripetute e insistenti richieste avanzate da più parti per la convocazione di un Concilio ecumenico della Chiesa rimasero a lungo inascoltate, fin quando non salì al soglio pontificio Papa Paolo III Farnese (1534-1549) che si rese subito conto della situazione critica ed urgente nella quale si trovava la Chiesa di Roma.

Fu così che nel 1536 Papa Paolo III Farnese costituì una Commissione, presieduta dal cardinale Gasparo Contarini e formata da cardinali ed alti prelati, incaricata di predisporre un progetto di Riforma della Chiesa da sottoporre al Concilio, convocato per l'anno successivo a Mantova.

La Commissione stilò un documento di Riforma della Chiesa, il *Consilium de emendanda Ecclesia*, ma la proposta non ebbe mai effettiva attuazione.

Non dobbiamo dimenticare che per l'apertura del Concilio ecumenico tanto auspicato si dovette attendere fino al 13.12.1545: fu convocato prima nel 1536, poi nel 1537, nel 1538 e ancora nel 1542, ma i lavori non furono mai avviati per le resistenze all'iniziativa papale prima delle forze più intransigenti nei confronti dell'eresia, poi per il fallimento dei *Trattati di Ratisbona* del 1541 (per l'estremo tentativo di accordo tra cattolici e protestanti), per il rifiuto da parte dei principi protestanti di partecipare all'assemblea ecumenica, per la ripresa del conflitto franco-asburgico in Europa ed infine per i dissensi tra il Papa e i principi italiani sulla scelta di una eventuale sede del Concilio.

Il Concilio fu finalmente convocato a Trento nel 1545 e la sede fu scelta dall'Imperatore Carlo V per non fare torto né ai cattolici né ai protestanti: infatti la città italiana era da un lato la sede di un principato vescovile e dall'altro era soggetta all'Impero.

I lavori iniziarono solo nel dicembre, ma già nel 1547, a causa di una pestilenza, si trasferirono a Bologna, sotto il diretto controllo del Papa, per poi essere di nuovo convocati a Trento nel 1551 dal nuovo papa Giulio III (1549-1555). Dopo una lunga interruzione dal 1552 al 1562, dovuta prevalentemente alla resistenza del nuovo papa Paolo IV Carafa (1555-1559) e per le ostilità tra l'Impero e la Francia, il Concilio si chiuse definitivamente nel 1563 sotto papa Pio IV (1559-1565).

La caratteristica di base del Concilio fu quella di essere universale ed il suo scopo principale fu quello di giungere ad una conciliazione definitiva tra le varie confessioni cristiane. Ma quando si riunì a Trento, in tre distinte fasi, tra il 1545 e il 1563, vi parteciparono solo pochi vescovi cattolici, italiani e spagnoli, il Concilio finì per sancire in modo definitivo solo la rottura teologica all'interno della Chiesa cristiana, in quanto i protestanti non vi presero parte poiché non accettavano il ruolo preminente del Papa, l'esclusione dei laici e la decisione di condannare come eretico il principio di giustificazione per sola fede.

Tre furono gli obiettivi principali del Concilio: recuperare i territori protestanti, debellare l'eresia in tutta Europa e/o perlomeno arginarla e riaffermare il primato del potere pontificio all'interno della Chiesa cattolica riformata.

Con il Concilio di Trento si affermò un modello di Stato della Chiesa, sul piano organizzativo ed amministrativo, molto simile a quello di altri Stati europei contemporanei: si rafforzò il carattere monarchico della Chiesa cattolica, venne decretata la superiorità del pontefice sul Concilio e la sua facoltà nell'applicare le deliberazioni.

Dal punto di vista dogmatico, si ribadì l'utilità delle opere materiali ai fini della salvezza così come fu confermata la validità delle indulgenze; l'istituzione e la tradizione della Chiesa furono equiparate alle *Sacre Scritture* quali fonti di verità in materia teologica; tra i sacramenti particolare rilievo venne dato all'*eucaristia* e si confermò l'esistenza del *Purgatorio*; vennero istituiti i *Collegi per la formazione dei sacerdoti* ai quali però fu proibito l'accumulo di benefici.

Ai vescovi fu imposto di risiedere nella propria *Diocesi*, che dovevano visitare per intero almeno una volta ogni due anni e di tale visita ne dovevano fare una relazione destinata alla *Curia centrale* di Roma. Per i parroci furono decise norme più severe circa il decoro del culto, venne imposto loro il *celibato* ecclesiastico e l'uso dell'*abito sacerdotale*. Inoltre

dovevano dedicarsi con cura all'insegnamento religioso ai fedeli e alla puntuale ed ordinata registrazione di battesimi, matrimoni e sepolture in specifici archivi.

Anche se le decisioni prese nel Concilio di Trento non furono applicate immediatamente e in tutta Europa, comunque esso fu un evento molto importante per la Chiesa di Roma in quanto determinò l'inizio di una fase di ripresa e di riorganizzazione interna che le permisero di tornare in una posizione predominante non solo da un punto di vista spirituale, ma anche e soprattutto politico e sociale.

L'inquisizione romana e sua prima organizzazione

Il provvedimento più significativo ed incisivo preso dalla Chiesa cattolica nell'ambito della Controriforma, per debellare le eresie ed i movimenti protestanti, fu sicuramente l'istituzione dell'*Ufficio dell'Inquisizione*.

La Congregazione cardinalizia del Santo Ufficio della Inquisizione, o *Sacra Congregatio Romanae et Universalis Inquisitionis seu Sancti Officii*, più comunemente conosciuta come Sant'Uffizio della Congregazione o ancora più semplicemente come Inquisizione romana, fu istituita il 21.7.1542 da Papa Paolo III Farnese (1534-1549) con la bolla *Licet ab initio*.

Alle origini del provvedimento papale vi furono l'allarme e le forti preoccupazioni per la diffusione dell'eresia di matrice protestante in tutto il vecchio continente e in Italia, (in particolare a Napoli, Modena e Lucca), la constatazione della forte inadeguatezza a farvi fronte con i pochi tribunali inquisitoriali di origine medioevale ancora attivi.

La minaccia ereticale vedeva coinvolti ormai sia i privati, (sudditi comuni battesimali, chierici e frati), sia autorità e rappresentanze pubbliche politiche ed ecclesiastiche: Consigli cittadini, (il Consiglio degli Anziani di Modena o il Consiglio degli Anziani della repubblica di Lucca); baroni, (il caso dei Sanseverino, principi di Salerno); ma anche illustri esponenti della gerarchia ecclesiastica: i vescovi Vittore Soranzo, Giovanni Morone, Pier Paolo Vergerio e il generale dei Cappuccini Bernardino Ochino. Quest'ultimo, con Pietro Martire Vermigli, priore dei canonici lateranensi di San Frediano a Lucca, fu tra i primi ad intuire le imminenti e pericolose conseguenze del nascente tribunale inquisitoriale e riparò in Svizzera.

Proprio nel momento in cui i movimenti protestanti iniziavano ad espandersi a macchia d'olio in tutta Europa, Papa Paolo III, durante il *Concistoro* del 15.7.1541, affidò ai cardinali integralisti Gian Pietro Carafa e Girolamo Aleandro le facoltà per poter organizzare e guidare l'attività inquisitoriale in tutta la cristianità. Tale decisione scaturiva in seguito ad una serie di lamentele avanzate dal marchese del Vasto, governatore spagnolo di Milano, a causa della passività e dell'inerzia dei giudici di fede ordinari locali contro la diffusione della peste ereticale.

Il 04.7.1542 morì Girolamo Aleandro: la guida dell'attività repressiva contro l'eresia fu integralmente affidata da Papa Paolo III al cardinale Gian Pietro Carafa, a tre cardinali tradizionalisti, Pier Paolo Parisio, Bartolomeo Guidiccioni e Dionisio Laurerio, e a due concilianti, Giovanni Morone e Tommaso Badia.

La bolla di Paolo III fu un provvedimento straordinario: essa conferiva poteri eccezionali ai sei cardinali, nominati Inquisitori generali, che ebbero il compito e l'obiettivo di tutelare e controllare l'ortodossia cristiana in ogni luogo e di estirpare l'"eretica pravità" dal corpo cristiano. I cardinali così potevano intervenire con poteri amplissimi contro coloro che fossero sospettati di eresia e pratiche eretiche e potevano e dovevano intervenire in qualsiasi circostanza nella quale fosse interpellata la fede in modo ambiguo e non ortodosso.

I campi di intervento furono amplissimi ed eterogenei: in generale andavano dalle problematiche ed intricate questioni teologiche alla salvaguardia dei dogmi cristiani. Inoltre i membri della Congregazione, (gli inquisitori generali), avevano la possibilità di svolgere inchieste in modo autonomo, ovvero senza dover chiedere l'autorizzazione né agli inquisitori locali né ai vescovi; potevano decidere di delegare le loro inchieste a uomini di loro fiducia e nessuno poteva sottrarsi alla giurisdizione o ai controlli degli inquisitori generali, neanche le più alte autorità ecclesiastiche o statali.

Al Papa vennero affidate le decisioni ed i giudizi in materia di assoluzione e di riconciliazione.

Emerse chiaro l'elemento innovativo più tipico dell'Inquisizione romana rispetto a quella medioevale: la forte connotazione e strutturazione giuridica.

Il Sant'Uffizio romano, infatti, fu concepito



Portugal visto por: Arnold Borgerth
Belém: Lisboa, 1991